

# LE VERGOGNE DELL'ATAC

di SERGIO RIZZO

**L**a città di Roma vanta un primato tanto ineguagliabile quanto umiliante: nessuna capitale europea, tanto più attraversata da flussi turistici così imponenti, ha il trasporto pubblico ridotto in queste condizioni. In cinque anni l'Atac ha cambiato cinque amministratori delegati: chi fra di loro si era messo in testa di cambiare l'andazzo è stato fatto fuggire a gambe levate. La situazione finanziaria è semplicemente catastrofica. La relazione del nuovo assessore alla mobilità Guido Improta ha rivelato particolari ancora più agghiaccianti di quelli già noti, come le centinaia di assunzioni clientelari già assurte tempo fa agli onori delle cronache. Un'azienda che paga un numero di stipendi paragonabili a quelli dell'Alitalia ha il 40 per cento degli autobus fermi. Lo stato dei mezzi è disastroso.

L'evasione, stratosferica.

Una situazione vergognosa per una città che ha un numero di chilometri di linee metropolitane addirittura inferiore a quello di Bilbao, e nella quale circolano più automobili in rapporto agli abitanti rispetto a qualunque altro centro urbano al mondo: sono oltre settanta per ogni cento residenti, il 50 per cento in più rispetto a Parigi, addirittura il doppio di Berlino.

Fatevi un giretto sui mezzi pubblici, se avete coraggio. Per capire come sono ridotti i nostri trasporti non è necessario provare le linee periferiche. È sufficiente salire sul bus più importante della città, che collega la Stazione Termini a San Pietro: il nostro biglietto da visita per milioni di turisti stranieri. Un'esperienza che evidentemente non ha mai fatto chi ha governato la città né chi ha gestito l'azienda negli ultimi

anni. Altrimenti il 64 non sarebbe una specie di carro bestiame nel quale si sfida di norma la legge sulla impenetrabilità dei corpi e regolarmente si rischia il borseggio. Certe volte è così pieno che è impossibile raggiungere le obliterate. Perché non è infrequente che siano in tilt, e allora le regole stabiliscono che il viaggiatore, per non incorrere in pesanti sanzioni, debba annotare l'ora sul biglietto con una penna. Il che induce a formulare un consiglio: non prendete mai l'autobus senza una biro. Rischiereste una multa salata pur avendo il biglietto, naturalmente sempre che la sfortuna vi faccia incontrare uno dei settanta controllori incaricati di contrastare l'evasione.

Una guerra, diciamo la verità, perduta in partenza: anche perché nessuno la vuole combattere davvero.



Bastano i numeri. Nel 2011 la vendita di «titoli di viaggio» ha prodotto un incasso di 222 milioni, cifra pressoché identica a quella del 2010, che ha coperto il 39,7 per cento della sola spesa per il personale e meno del 19 per cento dei costi aziendali.

In ogni grande agglomerato urbano del pianeta Terra chi non ha l'abbonamento o il biglietto che deve esibire al momento di salire sull'autobus, paga la corsa direttamente all'autista. È il sistema più facile per azzerare l'evasione. Certo è un impegno supplementare per i conducenti, ma che può essere compensato economicamente. Funziona così a Parigi, Londra, New York... Ma non a Roma. Un altro dei misteri della capitale. Dove viaggiare gratis sui mezzi di un'azienda pubblica al collasso rientra nella normalità.